

Libera Stampa

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA

DIREZIONE, REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: LUGANO, Via al Fortè, 1 - Telefono N. 864 - Conto Chèques Postali XI-171

PREZZI D'ABBONAMENTO
Pagamento anticipato
Anno Fr. 24 - Semestre Fr. 12.50 -
Trimestre Fr. 6.50 - Mese Fr. 2.00
Abbonamento sostenitore: il doppio
Anche per l'estero (Unione postale)
lo stesso prezzo
L'abbonato può annunciarsi all'U-
fficio postale di ogni località estera.
Moneta svizzera

**Come il progresso tecnico il
progresso sociale può essere
ritardato, ma non mai arrestato**

E ora a chi tocca?

L'Assemblea della Società delle Nazioni è stata scoraggiante, non tanto per i risultati che erano previsti, quanto per lo spirito che ha animato i lavori.

Dopo l'abbandono delle sanzioni da parte del governo inglese, da parte cioè del governo che più aveva spinto per applicarle, era fatale che la generalità degli stati seguisse l'esempio.

Bisogna anzi dire che se le potenze dell'America latina non avessero chiaramente minacciato di abbandonare Ginevra, la capitolazione della Società delle Nazioni sarebbe stata completa. Ginevra avrebbe cioè riconosciuto ufficialmente il nuovo impero etiopico.

Da queste disposizioni si può capire lo spirito dei lavori. Spirito di rinuncia, di rassegnazione, di vera e propria pusillanimità collettiva.

Se il nuovo governo di « fronte popolare » si proponeva davvero, come diceva, di ridare alla Società delle Nazioni, coraggio, prestigio e dignità, bisogna ammettere che ha fallito allo scopo.

L'eredità lavalliana era forse troppo pesante. O forse la minaccia hitleriana in Europa si è fatta così pressante e così immediata da spiegare se non giustificare tutte le rinunzie nella illusione di avere eventualmente, nei prossimi e forse inevitabili scontri, un nemico di meno. Illusione che il governo sovietico ha accarezzato, con un realismo che all'atto pratico si rivelerà estremamente fallace, prima e più di tutti.

Dunque le sanzioni ginevrine sono tolte; la formula giuridica del non riconoscimento delle conquiste fatte con la violenza è tenue, equivoca, stracchiata; non ha alcun valore di principio.

Il Negus è espulso dalla Svizzera dopo aver lanciato al mondo appelli commoventi e disperati e dopo aver gridato in faccia alle potenze europee il loro ignominioso tradimento. Terribile vendetta di un « barbaro » contro la civiltà bianca!

Ormai, che ne dicano gli ottimisti di professione, la Società delle Nazioni è morta. La sola realtà è l'incertezza e la insicurezza collettiva. I piccoli Stati

sono già alla ricerca di un padrone.

Da come il Consiglio federale si è comportato col Negus e coi giornalisti italiani che lo hanno insultato mentre era sotto la protezione delle nostre leggi, si capisce quale è il nostro padrone, almeno provvisorio.

La scena disgustosa che è avvenuta in fine di seduta, quando, dopo aver consumato un tradimento abietto verso l'Abissinia, la Società delle Nazioni credeva di permettersi il lusso di ficcare il naso in uno scottante affare europeo, è la conferma che ormai sulle sponde del Lago Lemano non c'è che un cadavere. Alludiamo alla questione di Danzica.

La Società delle Nazioni voleva avere la pretesa di essere giudice. Il capo hitleriano della città libera di Danzica ha schiaffeggiato le delegazioni mondiali con una insolenza e una violenza di fronte alle quali la maschiettonata dei giornalisti italiani fa figura di essere un gesto urbano.

E' stato detto alla Società delle Nazioni che i suoi paragrafi contano nulla, che faccia il piacere di tirarsi in disparte e di non disturbare col tanto della sua mole cadaverica 400 mila tedeschi che vogliono tornare alla Germania. «E' l'ora di farla finita», ha concluso gettando le carte sul tavolo l'emissario di Hitler. E ai giornalisti che rumoreggiavano ha fatto un gesto sconvolgente, mentre salutava la Presidenza del Consiglio col saluto hitleriano...

E' giusto. Questa sorte la Società delle Nazioni se la è meritata. Non c'era purtroppo altra alternativa. O imporsi all'aggressore con qualunque mezzo o morire tra gli insulti e nella vita.

E' stata scelta questa seconda via tra il plauso di certi governanti che erano venuti al mondo per servire in un hotel di terza classe e che hanno fallito alla loro vera vocazione.

E ora a chi tocca? A Danzica? A Vienna? A Praga? E poi? Perché non alla Svizzera dove si appuntano gli appetiti di due irredentismi?

E chi la difenderà? E chi ci difenderà? Forse coloro che più strepitavano contro le sanzioni?

Dall'osservatorio ginevrino L'epilogo della tragedia

GINEVRA, 5 luglio. (Viator) - La cronaca dell'attività della S. d. N. in questi ultimi giorni voi l'avete già pubblicata: qui noi possiamo limitarci a far seguire qualche rapido commento.

L'assemblea, dopo un laborioso lavoro di cucina, ha approvato una « certa cosa » che non si sa come definire, che non è una deliberazione, che non è una raccomandazione, che è stata definita un « voto ».

In questo voto è detto - tutta la sostanza è qui - che « il Comitato di coordinazione deve presentare ai governi ogni proposta utile per metter fine alle misure prese da essi in relazione all'art. 16 del Patto ».

Un giro di parole per dire che bisogna far cessare le sanzioni. Il voto non è mica stato accolto con molto favore da una gran parte delle delegazioni - e si può dire che questa « gran parte » è maggioranza.

Per farlo ingoiare lo si è fatto precedere da delle considerazioni che non hanno a dir vero nessuna portata pratica.

«L'assemblea resta fermamente fedele ai principi del Patto» nel momento in cui essa li tradisce. «L'assemblea desidera rinforzare l'autorità della Società delle Nazioni» nel momento in cui essa le infligge un colpo mortale. «L'assemblea è persuasa che bisogna accrescere l'efficacia reale delle garanzie di sicurezza che la Società delle Nazioni offre ai suoi membri» nel momento in cui essa rinuncia a servirsi di quelle che le offre il Patto.

Sono premesse per un piano di riforma della S. d. N.; in base ad esse « i governi sono invitati a far pervenire, possibilmente prima del primo settembre, ogni proposta che stimeranno opportuno di presentarla ».

« Voi vedete » - ci diceva un funzionario della S. d. N. che quelle premesse obbligano i governi a considerare i mezzi per rinforzare e non per indebolire la nostra istituzione. Ahimè, essa finora ha fatto fiasco; ma dimentichiamo il pas-

sato e pensiamo all'avvenire. Vedrete ora! Oh, se qualcuno s'attenta a turbare la pace, la S. d. N., sarà decisa ad andare a fondo.

E noi abbiamo risposto: « Amico caro, sulla carta potete mettere tutte le riforme che volete, anche le più rigorose. Ma nessuna riforma scritta può inculcare nei governi dei paesi aderenti la fiducia che ormai è scossa nella S. d. N. e la volontà - che non c'è - di farla rinascere ».

La morale è che i principali governi aderenti alla S. d. N. - Inghilterra, Francia e Russia - avevano fretta di liquidare, a spese della S. d. N., la faccenda del conflitto italo-etiope per i loro fini particolaristici immediati.

Capirete: c'è la minaccia della Germania... Ebbene? Che cosa ci guadagnano quei tre grandi paesi col sacrificio del Patto? Ci perdono - perché hanno dato, e fatto dare la prova che fra i paesi aderenti alla Società delle Nazioni non c'è unità; che dunque si può tentare qualunque colpo senza paura di avere contro di sé la Società delle Nazioni tutta unita.

Infatti vedete: la debolezza della Società delle Nazioni nella sua azione contro il Governo di Roma accusato di aggressione ha già offerto a Hitler l'occasione di sbarazzarsi del Trattato di Locarno.

La liquidazione delle sanzioni - e, in definitiva del Patto - gli sta offrendo ora l'occasione di metter le mani sulla città libera di Danzica. Il palmo di lingua che Greiser - il presidente del Senato di Danzica - ha tirato fuori, nella sala del Consiglio della Società delle Nazioni, contro i giornalisti è la prova del concetto in cui è tenuta a Danzica e in Germania la autorità della Società delle Nazioni. C'è poco da dire: certe situazioni non bisogna crearle. Una volta che le avete create bisogna subirne le conseguenze; non si disfa con dei discorsi e con degli ordini del giorno.

Ma a ciò siamo arrivati perché a Ginevra chi comanda sono i

grandi Stati, e i piccoli o devono subire gli ordini pur facendo le boccacce, come ha detto Titulesco per la Romania, la Piccola Intesa e la Intesa balcanica - o sono felicissimi di rendere dei servizi ai potenti, come ha fatto Motta per la Svizzera. Se i grandi Stati si preoccupassero degli interessi di tutti, la loro supremazia potrebbe ancora essere tollerabile. Ma no: essi si preoccupano soltanto della « loro » particolare situazione, dei « loro » particolari interessi - e a ciò fanno servire la Società delle Nazioni, rovinandola, e i piccoli paesi.

La Società delle Nazioni non è morta; può guarire; può diventare potente. Ma la guarigione e la potenza non verranno con i modi e le forme seguite finora; non le possono venire che dai piccoli paesi coalizzati, decisi a farla finita con la supremazia rovinosa dei grandi paesi.

Dobbiamo dire che una ribellione in seno all'assemblea c'è stata; debole, ma c'è stata. Per mettere la Società delle Nazioni alla prova, la delegazione etiopica ha proposto di deliberare un aiuto al governo dell'Etiopia - che esiste ancora - perché resista contro le truppe del Governo di Roma. Su 49 votanti, 23 si sono pronunciati contro la proposta, 1 (l'Etiopia) in favore, 25 si sono astenuti - e si capisce che cosa significa l'astensione. Sì, ma i vuol più coraggio se si vuol salvare la Società delle Nazioni.

«E pertanto questa sera, pensando al Negus al quale il signor Motta ha brutalmente significato di lasciare la Svizzera in quattro ore, i delegati dei Piccoli Paesi si si ripetevano gli uni con gli altri: e ora a chi tocca?»

Ai giornalisti fascisti che hanno aggredito il Negus come capo di una delegazione regolarmente accreditata a Ginevra il signor Motta non ha ancora significato l'espulsione dalla Svizzera. All'imperatore vinto in guerra lo stesso Motta impone di lasciare la Svizzera in quattro ore.

Servite coi forti, brutale coi deboli. E' la divisa di Motta.

Il socialista Populaire lo ha accusato di « servilismo », il conservatore Echo de Paris lo ha accusato di pusillanimità, la radicale Oeuvre lo accusa di brutalità inutile verso i vinti.

Come si vede Motta è unanimemente giudicato all'estero da tutti i partiti.

Appunti e Note

Motta
L'Oeuvre organo ufficio del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia Daladier commentando per la pena della nota giornalistica Genevieve Tabouis, le ultime penose notizie dell'Assemblea della Società delle Nazioni così conclude:

«E pertanto questa sera, pensando al Negus al quale il signor Motta ha brutalmente significato di lasciare la Svizzera in quattro ore, i delegati dei Piccoli Paesi si si ripetevano gli uni con gli altri: e ora a chi tocca?»

Ai giornalisti fascisti che hanno aggredito il Negus come capo di una delegazione regolarmente accreditata a Ginevra il signor Motta non ha ancora significato l'espulsione dalla Svizzera. All'imperatore vinto in guerra lo stesso Motta impone di lasciare la Svizzera in quattro ore.

Servite coi forti, brutale coi deboli. E' la divisa di Motta.

Il socialista Populaire lo ha accusato di « servilismo », il conservatore Echo de Paris lo ha accusato di pusillanimità, la radicale Oeuvre lo accusa di brutalità inutile verso i vinti.

Come si vede Motta è unanimemente giudicato all'estero da tutti i partiti.

Al Gran Consiglio bernese

BERNA, 7. (Insa). - Il Gran Consiglio bernese si è riunito ieri in seduta straordinaria per occuparsi di parecchi progetti importanti. Esso ha approvato specialmente un contratto autorizzante il governo a contrarre, presso le società di assicurazioni svizzere un prestito di 20 milioni di franchi, in diverse emissioni ed a tassi variabili tra 4 e 4,50 per cento. La stipulazione del contratto permette allo Stato di approfittare di una diminuzione eventuale del tasso degli interessi.

Il Gran Consiglio ha approvato il progetto senza discussione. Esso ha iniziato in seguito la discussione sulla revisione della tassa di soccorso del personale dello Stato.

« Scontri sono avvenuti ad Alessandria in seguito allo sciopero del personale tranviario. Il corrispondente al Cairo della « Morning Post » informa che vi sarebbero 37 scioperanti e 7 agenti di polizia feriti.

Il governatore civile annuncia che gravi incidenti sono avvenuti a Miguel Terra. Due giovani di un partito di destra, penetrati nel Casinò hanno sparato colpi di rivoltella contro i clienti, due dei quali sono stati feriti. Inseguiti, gli aggressori hanno fatto nuovamente fuoco ed ucciso uno dei loro inseguitori. Il figlio del portinaio del Casinò è gravemente ferito.

L'VIII Congresso dell'internazionale sindacale

LONDRA, 7 - Si inizieranno domani le sedute pubbliche del Congresso della Federazione sindacale Internazionale.

Uno dei problemi più importanti che il congresso dovrà esaminare è quello della libertà sindacale in regime di economia diretta.

Infatti quando si associano le parole di libertà sindacale e di « planismo » una questione si pone, quasi automaticamente: queste due concezioni, l'una esprimendo la pianificazione di una economia e l'altra l'esercizio dell'integrale libertà di azione, non sono esse incompatibili e contraddittorie?

Alla domanda deve rispondere prima di tutto che non si può ancora parlare attualmente di una « pianificazione » economica. Non è quindi il caso di rinunciare, in una maniera o ad un'altra, alla libertà sindacale specialmente alla libertà di organizzazione, d'azione e di critica necessaria finché una « pianificazione » completa, non sarà realizzata o finché errori saranno commessi o potranno esserlo nella applicazione di questo « piano ».

La possibilità dell'errore è, del resto, una eventualità permanente, già per la ragione che, sotto le condizioni politiche e sociali attuali, il « piano » deve necessariamente avere lo Stato per movente e che lo Stato deve tener conto del pericolo della burocrazia così facilmente inclinata a sacrificare il « piano » al prestigio degli ingranaggi amministrativi. Per questa ragione non si potrà mai, qualsiasi siano le circostanze, abbandonare la libertà d'azione e di critica per le organizzazioni sindacali, poiché esse avranno da esercitare queste prerogative di libertà, sotto tutti i regimi, nell'interesse delle popolazioni operaie. E del resto è per lo stesso motivo che i sindacati sono partigiani della democrazia politica, la quale, come dice bene il rapporto che sarà presentato al Congresso sindacale internazionale di Londra, « è, o almeno dovrebbe essere l'espressione politica della somma di volontà individuali quali si formano nei diversi strati della vita economica di una nazione ».

Questioni teoriche
Un'altra questione si pone: esiste veramente un « piano » o fuori del « planismo » una piena libertà d'azione? In teoria la questione può discutersi e le opinioni possono divergere; questi affermeranno che la semplice instaurazione del contratto individuale di lavoro, - per non parlare delle convenzioni collettive - significa la fine della libertà totale, quelli affermeranno, che durante il tempo in cui tali accordi sono liberamente convenuti e che non esiste l'arbitrato obbligatorio, cioè nel tempo che sussiste la possibilità di affermare di interessi e la lotta aperta, non si può parlare della morte della piena libertà d'azione.

Se la Federazione sindacale internazionale ha portato il tema: « Libertà sindacale, diritti e compiti dei sindacati in economia diretta » all'ordine del giorno del congresso di Londra, suo scopo non è unicamente stato di suscitare

una discussione, di principio concernente i limiti teorici fra la libertà e la coercizione. Si considera che, in tale e tale altro paese, il « piano » economico è già entrato nella fase di tentativo più o meno pratico e che sarebbe di grande utilità il provocare, in tutta libertà d'espressione, uno scambio, un confronto delle esperienze raccolte, come il cercare in quale misura la libertà sindacale, d'organizzazione e d'azione, come il compito e i diritti dei sindacati in regime d'economia diretta, si sono manifestati o dovrebbero manifestarsi.

Planismo fascista
Dato che all'ora attuale tutto è in perpetuo cambiamento, le forme agendo o reagendo sul contenuto, converrebbe sopra tutto smascherare pubblicamente il fallace « planismo » fascista, soluzione falsa. Sotto pretesto di combattere il liberalismo (e i fascisti capiscono il « marxismo » in un modo molto lato) e di fondare un « nuovo ordine » i fascisti non tentano che una stabilizzazione, fatale e refrattaria ad ogni critica, del disordine, e del caos. Fanno schermaglie affermando che nei territori asserviti alla loro dominazione, non si trovano governi detti di crisi, non vi sono agitazioni sociali, né scioperi. Ma taccono prudentemente che le cause intrinseche di questi fenomeni non sono sparite, ma semplicemente dissimulate, messe in letargo, sicuramente la calma superficiale e l'ordine imposto possono apparire come una soluzione dei problemi attuali, ma possono anche riassumersi nella negazione pura e semplice della soluzione di questi problemi. Poiché invece dell'ordine e della calma regna la prigione; il penitenziario è la negazione più perfetta della soluzione del problema della criminalità.

Nel « planismo » fascista la coercizione è tutto e il « piano » è ridotto a zero. Quando le diminuzioni di salario, le condizioni di lavoro devono essere accettate senza dire una parola, questo non significa ancora che l'economia è « pianificata ». Sostituire il burro coi cannoni non è praticare una economia che soddisfi i bisogni del popolo.

Pianismo ed individuo

E' evidente e logico che libertà non significa caos. Bisogna per molte ragioni, condannare le formule semplicistiche del fascismo, che deride il « planismo » opprimendo la personalità e la coscienza umana, non significa affatto che ognuno può fare quel che gli garba.

Il planismo non è l'oppressione e l'eliminazione dell'individuo, ma una formula d'ordine. Se, per tenersi alle cose sindacali, si è avversari dell'arbitrato obbligatorio, questo non significa affatto che si sia contrari alla conclusione di un compromesso ragionevole e accettabile ad ambo le parti.

La libertà va perfettamente d'accordo con un alto sentimento delle responsabilità, come il planismo con coercizione può significare la legalizzazione delle più grandi iniquità e della mancanza totale del senso delle responsabilità.

Nel rapporto Tayerle che sarà vagliato al congresso di Londra, tutti questi aspetti del problema della libertà sindacale e del compito e dei diritti dei sindacati nella economia diretta sono ricondotti a formule più precise. Al fine di illustrare la complessità della questione e di fornire al congresso il mezzo di scrutare tutti gli aspetti, un rapporto documentato speciale è stato stabilito per la soluzione del problema in differenti paesi (Australia, Belgio, Danimarca, Estonia, Francia, Inghilterra, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia, U. S. A.). Si è voluto mettere in evidenza non solamente gli elementi di concordanza, ma anche gli aspetti discordanti - nazionalmente come internazionalmente - vale a dire che si è tenuto a dimostrare che: - cosa naturale in periodo di transizione e dati i differenti punti di vista - spesso si fa agire, nello stesso tempo, la libertà e la coercizione. Il rapporto documentato non espone unicamente, basandosi sopra i diversi progetti e rivendicazioni pianisti come in tentativi pratici già fatti nella cornice di questi programmi o fuori di essi il compito dei sindacati nei più alti ingranaggi governativi, cioè la direzione politica dello Stato (mostrando così l'atteg-

Nuovo appello del Negus

LONDRA, 7 (ag.) - Il Negus, rientrato a Londra profondamente deluso, ha rivolto un appello al popolo britannico, domandandogli di fare dei piccoli doni a favore dell'Abissinia e di raccogliere 2 milioni di lire sterline (30 milioni di franchi svizzeri) per riprendere la lotta contro l'Italia.

Egli afferma che la pretesa ricchezza dell'Imperatore etiopico non è che una leggenda e che nelle 41 casse che si crede siano riempite d'oro, non vi sono che degli oggetti personali senza valore.

Il Negus ha l'intenzione di vendere la sua villa a Vevey. Spera che il Governo inglese gli metterà a disposizione una casa per la sua famiglia, nel caso in cui l'appello che lancia in questo momento non fosse ascoltato. Dato il forte numero di partigiani della causa abissina in Inghilterra, non è escluso che questa somma sia raccolta.

Il dr. Martin, ministro etiopico a Londra, ha dichiarato alla stampa all'arrivo del Negus alla stazione Vittoria, che i futuri progetti dell'Imperatore sono ancora incerti.

Il Negus è stato oggetto di una manifestazione di simpatia da parte delle folle.

Trattative germano-svizzere

BERNA, 7. (Insa). - Le trattative germano-svizzere che si sono protratte per delle settimane a Berna per arrivare a un nuovo regolamento degli accordi commerciali e finanziari, si sono chiuse ieri con la firma di parecchi accordi.

Si tratta in modo particolare dei protocolli addizionali al trattato di clearing del 17 aprile 1935, del trattato di pagamento per gli scambi di merci, del trattato commerciale del 5 novembre 1932 e di una convenzione sul turismo.

Da parte svizzera gli accordi sono stati firmati da Obrecht, capo del Dipartimento dell'Economia pubblica e dal delegato permanente del Consiglio federale per il commercio estero, signor Stucki, da parte tedesca dal ministro germanico in Svizzera von Weitzsaecker, e il direttore ministeriale al Ministero economico del Reich, sig. Wolthat.

Tutto ora sta a vedere per quanto tempo il governo nazii intenda rispettare questi nuovi accordi, per i quali la Svizzera ha dovuto fare importanti concessioni equivalenti al sacrificio di importanti poste svizzere.

Una banca in difficoltà

BERNA, 6 (Insa) - Il Consiglio federale, dopo aver letto il rapporto della Banca Nazionale e della Cassa dei prestiti, ha deciso di accordare alla Cassa di risparmio e dei Prestiti di Steffisburg (Berna) una moratoria per una durata di 2 anni a partire dal 6 luglio.

La crisi della banca è stata provocata dal ritiro dei depositi, ritiri che si sono moltiplicati nel corso di questi ultimi mesi in seguito alle voci insistenti su difficoltà causate alla Banca da misure di concordato ad altre banche. La Cassa di risparmio e dei prestiti di Steffisburg non ha alcun obbligo allo estero e i suoi investimenti nell'industria degli alberghi non sono molto elevati.

Le difficoltà provengono avventuroso dalle ripercussioni generali della crisi economica. In una dichiarazione del Consiglio di amministrazione è detto tra l'altro che i debitori della banca si trovano sempre più nell'impossibilità di far fronte ai loro obblighi verso la banca, e specialmente di procurarsi i mezzi per ammortizzare i loro debiti.

Il capitale azioni della banca è di due milioni di franchi. La gestione non subirà interruzione durante la durata della moratoria.

Noteremo che Schuepbach, ex presidente del Consiglio nazionale, che ha « vinto » il processo che si svolse la settimana scorsa contro Dutweiler, è o era ancora poco tempo fa, membro del consiglio di amministrazione della Banca.

Il delitto quotidiano dei nazi

PARIGI, 7. (Insa). - Il giornale Neue Front, organo di emigrati tedeschi viene informato che nella caserma della Gestapo di Francoforte, un operaio, certo F. Debus, di 38 anni, è stato bestialmente massacrato per avere rifiutato di indicare i nomi dei compagni che partecipavano all'attività di un gruppo illegale e che avevano distribuito dei manifesti antifascisti.

Eden ha richiamato l'attenzione dei colleghi sulla gravità degli incidenti di Danzica. La questione sarà argomento dei dibattiti che si svolgeranno nella seduta periodica di domani del consiglio dei ministri.



IL CONSIGLIO FEDERALE FA DELLA POLITICA ESTERA